

Giovanni 19, 17-24

“Egli, portando la croce da se, uscì verso il luogo detto “del teschio”, in ebraico Golgota, dove lo crocifissero e con lui altri due di qua e di là, e in mezzo poi Gesù. Pilato poi scrisse anche un'iscrizione e la pose sulla croce: <<Gesù il Nazoreo, il re dei Giudei>>.” Gv 19, 17-19. Tutte le istituzioni di potere decidono per la morte di Gesù. Rifiutano lui e tradiscono ogni uomo insieme a lui. Gesù si consegna liberamente, nessuno ha il potere di togliergli la Vita. *“Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita per riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso. Ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».” Gv 10,18.* Ciò che il Padre suo e Padre nostro desidera per Gesù e per noi, è che siamo realizzati nella nostra identità autentica, vera, profonda. Gesù stesso si carica della croce ed esce verso il luogo dell'esecuzione, così come era uscito per consegnarsi nell'orto degli ulivi: *“Gesù, sapendo tutto ciò che stava per accadergli, si fece avanti disse loro: «Chi cercate?>>” Gv 18, 4.* Gesù è un uomo che ha nelle proprie mani la sua libertà, anche quando all'apparenza possa sembrare schiavo delle circostanze. La stessa libertà la esercita uscendo dal pretorio portando la corona di spine e il mantello di porpora. Pilato dice di condurlo fuori, ma in realtà Gesù si presenta da se stesso. *“Uscì dunque Gesù..” Gv 19,5.* Gesù agisce come se volesse manifestare l'amore di Dio e liberare l'uomo il prima possibile, pur sapendo che per fare questo deve attraversare la morte stabilita dal potere. Giovanni in questi versetti, come spesso fa con la sua tecnica letteraria, dipinge un quadro e lo accosta a quello dipinto in precedenza nei versetti dal 13° al 16°. Il primo quadro lo possiamo chiamare “il momento dell'esaltazione” (come scritto nel 'Commento al Vangelo di Gv' di Mateos e Barreto.) Il secondo lo chiamiamo il momento della “crocifissione”. Come sicuramente ricorderete, Pilato seduto sul podio in un luogo chiamato Gabbathà, altura o gobba, dice ai Giudei:<< *Ecco il vostro re!*>> In questo versetto la regalità di Gesù è un'affermazione e non una domanda. La domanda arriverà dopo che i Giudei urleranno di crocifiggerlo, e la risposta sarà che il loro re è Cesare. Mi vengono i brividi al solo pensarci e lo dico senza giudizio, perché so quante volte mi è capitato di non capire, di non discernere correttamente, di non essere coerente. Gabbathà che viene tradotto come altura, è messo in parallelo con Golgota, il teschio. Il momento della dichiarazione di Pilato che annuncia Gesù come re, viene legato al momento della crocifissione. Questo perché li accomuna l'iniziativa di Gesù: egli uscì. L'elevazione di Gesù avviene nel dono della sua vita, rivelando al mondo cosa significhi per lui essere re che ama il suo popolo. Nei versetti letti, all'inizio di questa condivisione, troviamo un generico “lo crocifissero”. Nessuna specificazione. Giovanni, con questa espressione, denuncia che sono tutti colpevoli dell'uccisione di Gesù. I sommi sacerdoti avevano deciso da

tempo la sua morte e sono riusciti nel loro intento. Altrettanto Pilato, incapace di seguire la verità che aveva intuito sull'innocenza di Gesù, lo ha comunque abbandonato al piano dei sommi sacerdoti per non perdere il trono. L'ingordigia del potere, in questo momento, sembra aver vinto. Con Gesù crocifiggono altri due. Anche qui, Giovanni non aggiunge alcun dettaglio. Si limita a scrivere "con lui altri due". "Con lui" ci riporta alla stessa espressione usata da Tommaso quando, nell'episodio della morte di Lazzaro riferendosi a Gesù, disse: *<Andiamo anche noi a morire con lui>*. Gv 11, 16. Sappiamo molto bene che quando l'Evangelista non indica nomi propri o non ci sono riferimenti precisi, vuole sottolineare che chiunque di noi può identificarsi in quel personaggio. Non avevo mai notato che in Giovanni non c'è nessun particolare riferimento 'ai due', che negli altri Vangeli, vengono chiamati briganti. Si affaccia un ulteriore significato che Giovanni ci regala attraverso la sua descrizione della crocifissione. Gesù non è solo, ha accanto coloro che moriranno con lui, quindi coloro che vogliono essere portatori del suo messaggio e disposti a donare la vita come lui. Giovanni sta costruendo la scena della corte del re. Egli scrive che Gesù è al centro e non scrive che gli sono stati tolti il mantello di porpora e la corona di spine, simboli di regalità nonostante gli siano stati messi con disprezzo e ironia. Lo colloca nel posto che spetta alla massima autorità. Il posto alla destra e alla sinistra del personaggio principale messo al centro, spettava, secondo le usanze, alle persone di più alto rango. E' molto interessante notare che Giovanni non parla di destra o di sinistra, ma "di qua e di là". Magistralmente mette tutti coloro che scelgono di essere come Gesù, in una posizione di uguaglianza. Meraviglioso! Mi sale alla mente il passo di Matteo (cap. 20,20) in cui i due fratelli Giovanni e Giacomo vengono presentati dalla loro madre a Gesù, per essere posti alla sua destra e sinistra. Gesù approfitta per ricordare a tutti che il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma a servire e dare la propria vita, al contrario di ciò che fanno i capi delle nazioni. I Discepoli che hanno scelto di essere come Gesù e che stanno dov'è Gesù, percorrendo il suo stesso cammino, innalzati con lui fino al culmine della donazione di se stessi per il bene dell'uomo, sono i chicchi di frumento che morendo sotto la terra, daranno molto frutto. *"In verità, in verità vi dico: se il grano di frumento, caduto per terra, non muore, rimane esso solo; se invece muore, produce molto frutto."* Gv 12,24. *"Se qualcuno mi vuol servire, mi segua e là dove sono io sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà."* Gv 12,26. Vi dico, onestamente, che il termine "molto" mi porta ad interrogarmi e anche se comprendo che è necessario per la mia crescita, contemporaneamente mi mette un po' a disagio. E' un pungolo e dipende da me cosa voglio farne. Al primo capitolo di Giovanni, ai versetti 38 e 39, due discepoli (sapremo dopo i loro nomi Andrea e Simon Pietro) lasciano la comunità del Battista, seguono Gesù e vivranno con lui. Al momento della crocifissione e della morte di Gesù, (e ancora mi sorprende questo parallelo)

due uomini, vi ricordo senza nessuna indicazione di nome o di storia personale, lo accompagnano al termine del suo viaggio sulla terra e moriranno con lui. I primi due discepoli rappresentano la comunità ideale, questi ultimi due rappresentano il culmine del cammino alla sequela di Gesù: dare la vita. L' esempio lo prendiamo proprio da Simon Pietro, che si sentirà dire da Gesù Risorto 'segui me', dopo aver appreso come morirà. (Gv 21, 19) Seguendo il filo di questa interpretazione, immagino Gesù al centro e di qua e di là, ogni uomo e ogni donna che ha subito la persecuzione dal mondo, ma ha resistito fino al termine del suo percorso terreno ad essere amore condiviso. Questo lo penso andando oltre il credo religioso. Riesco a vedere sulla croce, intesa come persecuzione che per Gesù gli è costata la vita fisica, Madre Teresa così come Gandhi, senza alcuna distinzione perché l'amore del Padre è così. Pilato ha messo un cartello sulla croce scritto in ebraico, latino e greco, con l'affermazione "Gesù, il re dei Giudei". Le tre lingue conosciute a quel tempo, indicano che Gesù è dono per tutta l'umanità e la sua opera di salvezza deve essere tradotta in ogni lingua. Il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città, quindi molti Giudei lessero il cartello. L'annotazione del luogo della croce posto vicino alla città, vuole essere un richiamo verso il popolo che rifiutando Gesù, è responsabile della sua morte insieme ai potenti. *"Dicevano allora a Pilato i sommi sacerdoti dei Giudei: << Non scrivere: il re dei Giudei, ma quello che ha detto: sono il re dei Giudei.>> Rispose Pilato: ciò che ho scritto, ho scritto. Gv 19,21-22.* Almeno qui Pilato merita un applauso, non ha ceduto alla richiesta insulsa dei sommi sacerdoti e questo fa la differenza. Certo avremmo voluto vederlo coerente al cento per cento, ma comunque accogliamo questo gesto per il grande significato che ha. L'espressione "ciò che ho scritto" fa riferimento all'antica Scrittura, già scritta. Il secondo "ho scritto", dice l'intenzione definitiva di Pilato di lasciarlo scritto: da ora e nel futuro, così è. Ciò che i sacerdoti vogliono è l'interruzione di un fatto che già esiste, che già è rivelato. La scritta della croce era in usanza per indicare la causa della morte, che qui assume un profondo significato teologico. Gesù è re. Questa scritta rappresenta il titolo della Nuova Scrittura, il cui centro è Gesù, Messia crocifisso. Il tempo nuovo è giunto perché tutto si sta compiendo. La nuova alleanza è per tutti, per l'intero universo. La nuova Scrittura è un uomo che rivela la presenza del Padre. Non è un comandamento, una legge che viene dall'esterno, ma una Presenza che comunica lo Spirito di Vita. Il Padre desidera che ogni uomo e ogni donna siano come Lui, semplicemente. I sommi sacerdoti pur avendo ottenuto la sua morte e così infamante, non accettano che sia proclamato re, neppure in questo modo, direi grottesco: deve sparire come un reietto. Pilato si è messo contro il pensiero dei sacerdoti che poco prima avevano apertamente dichiarato che il loro re è Cesare. Egli dichiara, anche se con un briciolo di consapevolezza, che Gesù è il re dei Giudei, annunciato dall'Antico Testamento e che si rivela il Messia secondo il pensiero del Padre e non

secondo il potere e l'ingiustizia. Quel cartello dichiara che è un tempo nuovo. Gesù è il Figlio dell'uomo elevato in alto, capace, con il suo amore testimoniato anche appeso al duro legno della croce, di attirare tutti a se come fonte di Vita definitiva. Il sistema di potere lo vuole distruggere totalmente, infangando il suo nome e la sua storia. Gesù risponde presentandosi volontariamente di fronte a coloro che pretendono di farlo passare per un nemico di Dio, un bestemmiatore. **Egli ha deciso e lo fa**, di dare la vita per il bene di ogni uomo. Trasforma, con questa sua scelta, il sommo male in sommo bene. Gesù è Re, perché è il signore di se stesso, e fa della propria vita ciò che ritiene opportuno. Gesù non è oppresso ma è un uomo libero in comunione con lo Spirito e con il Padre. Lo abbiamo ripetuto centinaia di volte in questi anni: Gesù sa chi è. Egli sa di essere figlio del Padre. Ha piena coscienza di se stesso. Sa da dove viene, perché è sulla terra e dove andrà. Camminando con la bussola dell'amore e della giustizia ha scelto di essere come il Padre, in Lui. Egli sa di essere puro Spirito che viaggia in un corpo e ha scelto di vivere e testimoniare l'amore universale, oltre ogni persecuzione e ingiustizia, davanti a cui non si piega. Sa anche che come lui, anche tutti noi siamo stati voluti allo stesso modo, fatti dello stesso Spirito, anche se non lo sappiamo o non lo abbiamo compreso ancora totalmente in tutta la sua verità. Questo sapere non dipende soltanto dall'intelletto, dallo studio, dall'intuizione profetica, questo non basta, ma da una profonda esperienza personale di incontro con il Padre e dal credere di essere il Figlio. La fonte di ogni menzogna su Dio è, a parere mio, il pensiero di essere orfani. Gesù, lo vedremo nei prossimi incontri, anche nell'ora più difficile chiama Dio con il nome di Padre e consegna a lui il suo Spirito. Ora è il turno di vedere il comportamento dei soldati, anch'essi responsabili della morte di Gesù. *“I soldati, quand'ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e anche la tunica. Ma la tunica era senza cucitura, tessuta dalla parte superiore tutta di un pezzo. Dissero dunque fra di loro: << Non dividiamola, ma tiriamo a sorte di chi sarà >>. E' così si compì la Scrittura che aveva detto: Si sono spartite fra loro le mie vesti e per il mio vestito hanno tirato a sorte. Queste cose fecero i soldati.” Gv 19,23-24.* In quel tempo era un'abitudine dividere le vesti fra gli esecutori della sentenza di morte. Giovanni costruisce su questa tradizione il suo racconto, usando un linguaggio che vuole essere simbolico. Avevo già detto che non è indicato nessun momento della spoliatura di Gesù, che simbolicamente continua ad avere su di se gli abiti regali e la corona, usati per denigrarlo. Continua a venirci offerta l'immagine di Gesù come re. La spartizione del mantello proprio in quattro parti fra i quattro soldati, indica l'universalità del regno di Gesù, il Messia. Quattro sono infatti i punti cardinali. La tunica è un unico tessuto ad indicare l'unità interiore, essere Uno, indivisibile. Il mantello di Gesù indica la sua eredità spirituale che finisce nelle mani dei soldati che aprono e chiudono questo episodio. Essi rappresentano il mondo pagano: da

un lato sono gli esecutori materiali della morte di Gesù spinti all'odio del mondo (mentalità ingiusta), dall'altra sono gli eredi di Gesù. Giovanni ci riporta a diversi simbolismi che riguardano il mantello e che sono presenti nell'AT. Nella Prima RE 11,30-31 troviamo il primo simbolo che è quello del regno. Il profeta Achia divide il suo mantello in 12 parti ad indicare la divisione del regno del re Salomone dopo la sua morte. Due parti rappresentano il regno di Giuda e dieci parti il regno d'Israele. Il mantello di Gesù, re dei Giudei, viene diviso fra i quattro soldati, che loro malgrado, compiono un gesto profetico. L'antico regno dei Giudei e il suo attuale re, Gesù, diventa dei pagani. Gesù però, è un re universale, non solo dei Giudei. Sta nascendo una nuova comunità universale, senza divisioni, lo dice il simbolo della tunica unita, intatta. Il profeta Elia getta su Eliseo il suo mantello, trasmettendogli lo spirito profetico, altro simbolo. (Prima Re 19,20). Il mantello e la tunica di Gesù, sono usati da Giovanni, come simbolo dello Spirito che Gesù comunica all'intera umanità. Lo Spirito donato ad ogni uomo e ad ogni donna di ogni tempo, è uguale per tutti. Accolto, lo Spirito permette a tutti di vivere nell'amore condiviso, di portare frutto, di essere simili a Gesù, testimoni aderenti al suo pensiero. Il mantello simboleggia anche, e non è poco, la vita che Gesù consegna liberamente. Lo Spirito ha un dinamismo che anima ogni discepolo. Il regno di Dio è per l'umanità intera, si costruisce con il dono dello Spirito e si riconosce per le opere dell'amore. La tunica tessuta dall'alto è simbolo della forza dello Spirito che abita ciascuno di noi: continua e rinnova l'alleanza filiale fra il Padre e i suoi figli. Coraggio, andiamo avanti, uniti nello Spirito nell'intento di fare della nostra esistenza una Luce per la Vita definitiva, per il nostro bene e per l'intera umanità. Dio è con noi. Alleluia!

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba Franchi